

Andare CONTROCORRENTE

GIORNALE DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PROLETARIA (M - L)

Anno VI - n. 1 Gennaio 1984 - L. 400

Redazione: via Burzio, 9 - 10122 Torino - Registrato presso il Tribunale di Torino il 17-5-79 n. 2873 - Direttore responsabile Antonio Nardi - Proprietario Giovanni Trupo



MOBILITIAMOCI CONTRO IL DISEGNO DI LEGGE 665

Il governo Craxi prepara una sua legge truffa contro la classe operaia e il movimento dei disoccupati.

Il 18 ottobre 1983 è stato presentato dal ministro del lavoro De Michelis insieme con quello del tesoro Goria il Disegno Di Legge (DDL) n° 665 dove si affronta la questione del mercato del lavoro, la cassa integrazione e la mobilità dei lavoratori.

Questo nuovo disegno di legge non fa che riprendere l'ex 760 e il (1602) che in passato la mobilitazione dei lavoratori aveva bloccato in parlamento.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, o meglio il mercato della disoccupazione, viene concessa ancora più mano libera ai padroni di assumere chi vogliono poiché viene previsto un ampliamento delle assunzioni nominative; in altri termini chiamate numeriche sono destinate a sparire. Per quanto riguarda questo problema viene ripreso l'accordo Sottiti del 22 gennaio '83 dove si dice che "i lavoratori di età compresa tra i 15 e i 29 anni possono essere assunti dalle imprese o dagli enti pubblici economici con contratto di formazione e lavoro". Cioè con contratti a termine.

In merito alla questione della mobilità il disegno di legge prevede la formazione di liste di lavoratori in mobilità gestite da una commissione regionale composta da 4 sindacalisti, 3 imprenditori e dal dirigente della sezione dell'Ufficio Regionale del Lavoro, in queste liste vengono iscritti tutti i lavoratori dichiarati in esubero dalle aziende. Si forma così un altro ufficio di collocamento in concorrenza con quello normale.

La parte di questo disegno di legge riguardante la mobilità, tra le altre cose, afferma anche che "Il lavoratore che non frequenta un corso di formazione professionale e non accetta un'offerta di lavoro in una unità produttiva operante in una area compresa grosso modo entro un limite di 50 chilometri o comunque raggiungibile in 60 minuti con mezzi pubblici del luogo di residenza, decade dal diritto alla prestazione della cassa integrazione guadagni ovvero al trattamento di disoccupazione speciale".

segue a pag. 2

PER CONOSCERE
LA STORIA DEL
MOVIMENTO
OPERAIO
ALL'INTERNO
PUBBLICHIAMO
DUE IMPORTANTI
DOCUMENTI DEL
PARTITO
COMUNISTA
CINESE DEL
PERIODO DELLA
RIVOLUZIONE
CULTURALE

Craxi e compagnia hanno ritenuto che

AMMALARSI È UN LUSO

Questo è il risultato della politica delle riforme tanto cara al psi, al pci e a tutti gli altri riformisti.

Questo è il risultato della politica delle riforme tanto cara al psi, al pci e a tutti gli altri riformisti.

Uno dei tanti tagli di spesa pubblica che il governo ha votato è il taglio della spesa sanitaria.

I nostri governanti hanno ritenuto che essere ammalati è un lusso e che i lavoratori italiani consumano troppo in sanità. Hanno quindi deciso che per risolvere la crisi finanziaria bisogna tagliare la spesa sanitaria. Di conseguenza oltre ai contributi che ogni lavoratore dipendente versa ogni mese per diritto all'assistenza sanitaria, si trova a dover pagare anche i ticket sui medicinali, sulle ricette, sulle analisi, le prestazioni ambulatoriali, ecc. Bisogna dire che non è certamente con questi ultimi provvedimenti che sono stati imposti i ticket, questa nuova stangata non ha fatto altro che aumentarli.

Ogni lavoratore nel momento in cui deve ricorrere al servizio sanitario per avere le prestazioni di cui in teoria ha diritto, deve prima pa-

gare e solo dopo può usufruire delle prestazioni, di conseguenza molti lavoratori e nulla tenuti si trovano nell'impossibilità di far fronte a questa spesa e in caso di bisogno devono scegliere se pagare le medicine o comprarsi da mangiare.

La stangata del governo Craxi, in materia sanitaria, non è altro che un vero e proprio programma per abolire completamente l'assistenza sanitaria. Oggi incomincia da quelle famiglie che hanno un reddito superiore ai 25 milioni l'anno per poi arrivare a colpire i redditi più bassi.

Il ministro delle Finanze e quello della Sanità dicono "che solo in questo modo si potrà uscire dalla crisi ed evitare il deficit pubblico". Inoltre il ministro della Sanità De-gan afferma su "La Repubblica" del 19/9/83 "I diritti del cittadino saranno definiti anche in rapporto della sua capacità contributiva". Questo vuol stare a significare che chi paga più contributi è meglio as-

segue a pag. 2

CASSINTEGRATI FIAT: COMBINARE INSIEME RICORSI E LOTTE DI PIAZZA

Tre anni di lavoro incessante per il Comitato di Lotta degli operai Fiat in cig, solo il tradimento sindacale nega il rientro in fabbrica.

Sono passati tre anni e tre mesi da quando il 6 ottobre 1980 la Fiat ha messo in cassa integrazione a zero ore i primi 23 mila lavoratori. Da allora a oggi sono accadute molte cose che occorre esaminare con attenzione poiché un bilancio globale e approfondito di questi tre anni ci permette di capire correttamente come stanno le cose e qual'è la strada che bisogna seguire nella lotta contro il processo di ristrutturazione della Fiat.

In questo articolo, faremo un bilancio parziale del lavoro svolto dal Comitato di Lotta e dell'appoggio, ricevuto dalla nostra organizzazione mentre in altri articoli che seguiranno vedremo gli effetti provocati dalla ristrutturazione.

I 35 GIORNI E IL
COLLABORAZIONISMO
SINDACALE

Il primo elemento che oggi bisogna ricordare sono quei 35 giorni di lotta, che dal 10 settembre '80 al 16 ottobre hanno bloccato e paralizzato ogni attività nelle officine e negli uffici della multinazionale Fiat.

I lavoratori erano determinati a vincere la battaglia contro il mo-

segue a pag. 3

USA E URSS SI PREPARANO A RIPRENDERE LE TRATTATIVE DI GINEVRA

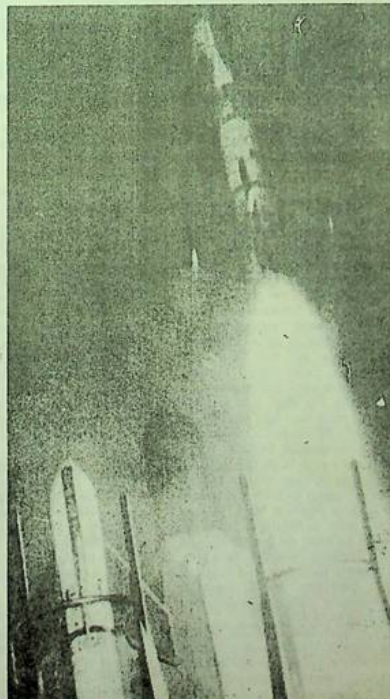
Mentre parlano di pace e disarmo si armano con mezzi sempre più sofisticati e micidiali.

La rottura delle trattative di Ginevra sugli euromissili a testata nucleare e l'evolversi in senso negativo delle trattative sui missili intercontinentali smentiscono quelle forze politiche e sociali borghesi che attraverso i mezzi di comunicazione di massa cercano di far credere all'opinione pubblica e soprattutto alle masse lavoratrici, che l'unica strada percorribile per evitare una catastrofe nucleare sono le trattative fra i due blocchi contrastanti. A dimostrazione di ciò basti guardare come, le trattative e gli accordi da esse scaturiti (Salt e Sarti), sulla limitazione delle armi strategiche, non sono stati rispettati da entrambe le due superpotenze: anzi esse mentre intavolavano gli accordi si armavano sempre più con mezzi più sofisticati e micidiali.

L'andamento di queste trattative

riflettono soprattutto la situazione esistente, infatti la crisi economica che investe tutto il mondo imperialista e socialimperialista sta portando inevitabilmente all'acuirsi delle contraddizioni principalmente fra le due superpotenze USA e URSS, che incarnano la massima espressione dell'imperialismo, le quali si competono in una spietata concorrenza per l'accaparramento delle materie prime e l'egemonia mondiale. Inoltre, poiché l'obiettivo di sempre del capitalismo e dell'imperialismo è la realizzazione del massimo profitto, con l'acutizzazione e la creazione sia di conflitti locali sia di preparazione ad una guerra più vasta, si assiste ad una riconversione industriale che privilegia il settore bellico, l'unico a non essere in crisi, ma anzi in continua espansione.

segue a pag. 5



MOBILITIAMOCI CONTRO IL DISEGNO DI LEGGE 665

Il governo Craxi prepara una sua legge truffa contro la classe operaia e il movimento dei disoccupati.

Inoltre si dice anche che "Nella lista di mobilità sono iscritti d'ufficio i lavoratori che godono del trattamento speciale di disoccupazione, ivi compresi coloro che sono cessati dal trattamento straordinario di cassa integrazione". Come si può notare le liste di mobilità vengono allargate anche ai disoccupati che percepiscono la disoccupazione speciale.

Altro aspetto grave di questo disegno di legge riguarda l'obbligatorietà dei lavori cosiddetti socialmente utili. Infatti anche in questo caso i lavoratori in cassa integrazione che rifiutano di andare a pulire i cessi perdono il diritto all'integrazione salariale.

Inoltre nel disegno di legge si afferma che "l'integrazione salariale può essere concessa solo agli operai per i quali sia certa la riammissione nell'attività produttiva dell'impresa, al termine di intervento richiesto. Si dice anche che "nei casi di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale il trattamento straordinario non può superare il limite di 36 mesi nell'arco del quinquennio.

Successivamente al ventiquattresimo mese di concessione del trattamento, a qualsiasi titolo goduta,

l'importo è ridotto del 10 per cento.

Per le imprese in crisi, per le quali siano attivate le procedure di mobilità, è prevista la concessione del trattamento straordinario per un periodo massimo di 24 mesi".

Infine, e questa è un'altra novità che contribuisce ad aumentare la povertà dei disoccupati. Nel disegno di legge si sostiene che "In caso di fallimento, sono resi esecutivi i licenziamenti, l'efficacia dei quali era stata sospesa dall'articolo 2 della legge n. 301 del 1979".

Come possiamo notare questo disegno di legge è una vera e propria legge truffa, destinato a far crescere a dismisura la disoccupazione e la povertà.

E' un disegno di legge tutto teso a risolvere i problemi della ristrutturazione padronale.

Ci troviamo ancora una volta di fronte a una situazione dove il padronato e il governo si preparano a lanciare un ennesimo attacco ai lavoratori e ai disoccupati e le centrali sindacali, così come il pci non hanno mosso un dito a difesa dei lavoratori.

Non è certamente dovuto al caso queste organizzazioni non hanno mobilitato i lavoratori contro

questo disegno di legge reazionario. Questo sta a dimostrare ancora una volta che sia le centrali sindacali che i dirigenti del pci non hanno più nulla da spartire con gli interessi della classe operaia e del movimento popolare. Spetta a noi farci carico di iniziative concrete contro questo disegno di legge avendo però bene chiaro in mente che in prospettiva se si vuole vincere bisogna organizzarsi in modo marxista-leninista. Poiché la nostra lotta contro la borghesia non deve e non può limitarsi ad un singolo aspetto del suo sfruttamento su di noi ma deve porci l'obiettivo del suo rovesciamento tramite una rivoluzione proletaria che coinvolga anche tutti gli altri strati sociali che vengono colpiti dai capitalisti.

E' però altrettanto necessario lottare oggi contro questo disegno di legge in primo luogo mobilitandoci per impedire la sua approvazione in parlamento. Battorsi per avere un'occupazione attraverso la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, un salario garantito per i disoccupati e i cassintegrati, pari a quello percepito dai lavoratori in produzione.

Craxi e compagnia hanno ritenuto che

AMMALARSI È UN LUSO

Questo è il risultato della politica delle riforme tanto cara al psi, al pci e a tutti gli altri riformisti.

sistito? Sappiamo che tutto ciò non è vero perché chi paga più contributi è il lavoratore dipendente e questo non è di certo meglio assistito. Chi invece, come ad esempio, i liberi professionisti commerciali, ecc., che non denunciano i loro profitti vengono catalogati come pensionati al minimo o disoccupati e quindi non pagano nulla.

Se questo stato non riesce a far fronte al problema della sanità figuriamoci se può difendere il cittadino sano sul posto di lavoro. E' evidente che per questo stato la salute ha un valore fino a quando il lavoratore deve produrre ricchezza per il padrone.

Se Craxi e i suoi simili provano solo disprezzo per la nostra salute, per noi, al contrario, la salute rappresenta uno dei beni più preziosi e come tale pensiamo che vada tutelata.

A cinque anni dall'entrata in vigore della riforma sanitaria non solo non sono state messe in atto le cosiddette agevolazioni previste dalla riforma, ma la stessa riforma si è rivelata uno strumento di carattere camorristico-mafioso con il quale i partiti riformisti e borghesi impongono il loro dominio sulla salute dei cittadini. Si sono trasformati i vecchi centri di potere con dei nuovi, che sono attualmente le Unità Sanitarie Locali (U.S.L.), le quali non passa giorno che i vari amministratori non vengano denunciati per appropriazione indebita (si fregano i soldi), tangenti vari, ecc.

Le USL sono attualmente gestite dai vari partiti con alla testa i psi e i quali si sono spartiti i poteri e aumentato il clientelismo a danno della DC. Questo è uno dei prezzi che il partito dello scudo crociato ha dovuto pagare per i servizi resi da questi partiti alla causa del padronato. Infatti è solo grazie al tramonto del pci se in parlamento

sono passate e continuano a passare tutte le leggi più antioperaie che si siano mai viste.

Si diceva che le USL sono un centro clientelare, e infatti per essere assunti l'importante è divenire il galoppino di questo o quel partito; questo anche quando c'era il "blocco" delle assunzioni.

Gli effetti prodotti dalla riforma sanitaria ci dimostrano in modo drammatico, in quali mani è riposta la tutela della nostra salute: da un lato ci avvelenano nell'ambiente in cui viviamo, dall'altro ci negano anche la più piccola prestazione sanitaria, senza che prima venga pagata due volte. Ci dicono che solo così, ma quante altre crisi dobbiamo risolvere? Ci dicono che dobbiamo rimboccarci le maniche, produrre di più e rendere l'economia dei padroni sempre più concorrenziale sul mercato estero.

Non sarà certamente noi il padronato, né chi ci governa a salvarci, al contrario questi ci portano verso la guerra e lo sterminio.

Se ci teniamo, non solo al superamento di questo stato, ma alla nostra salute dobbiamo prendere coscienza del fatto che le riforme in una società borghese come quella attuale, sono soltanto uno strumento di attacco alla classe operaia e a tutto il movimento dei lavoratori. Quindi diventa indispensabile organizzarsi per dare delle risposte concrete a questi ennesimi soprusi, respingere tutte le stangate governative e far sì che a pagare siano i padroni che aumentano in continuazione i loro capitali e non i lavoratori che vengono espulsi dai posti di lavoro e i disoccupati che un lavoro non ce l'hanno per niente.

di D. Albera



CONQUISTE E RIFLUSSO DELLA LOTTA DI CLASSE

Sconfiggiamo la rassegnazione e organizziamoci in modo indipendente.

Pubblichiamo questa rievocazione di tutta una serie di fatti significativi che un compagno operaio ci ha fatto pervenire. Siamo completamente d'accordo con lui sulla necessità di battere la rassegnazione ormai penetrata in tanti operai.

E da un po di tempo che si sente dire da operai che "Abbiamo chiesto troppo nel passato, e oggi ne stiamo pagando le conseguenze". Un altro modo di dire è "Non abbiamo saputo gestire quello che abbiamo ottenuto". Per potere definire se abbiamo "chiesto troppo" o se non abbiamo "saputo gestire" bisogna risalire un po' all'indietro e precisamente agli anni cruciali e tempestose delle lotte intraprese per ottenere certi miglioramenti, e quindi alla fine degli anni sessanta fino alla metà degli anni settanta. Il così detto '69 che non si rievoca più nelle assemblee di fabbrica e che possiamo definirlo storico e come tale trarne un'esperienza in quanto ricco di spunti di lotta rievocabile per gli anni avvenire. Ma il '69 non è una data avvenuta di punto in bianco, ha avuto dei precedenti, che qui si vogliono rievocare. Non semplicemente perché ci sta a cuore in senso metafisico; ma in quanto è materialismo dialettico, analisi storica della lotta di classe.

Il Maggio Rosso francese nel '68 che scosse tutta l'Europa operaia e studentesca dal letargo antifascista; ove tutti i partiti di estrazione operaia e centrista nella logica politica

dell'antifascismo, nascondevano il loro opportunismo e collaborazionismo di classe.

Oggi come oggi ci appare lontano gli anni della rivoluzione culturale cinese. Come se fosse stato un incidente storico, un capitolo chiuso, e quindi non se ne parla più. Ma se si vuole avere l'idea chiara di questi anni, necessariamente bisogna risalire a quegli anni '60. In Cina, ove viveva il potere proletario guidato dal suo glorioso partito comunista cinese con a capo un grande maestro rivoluzionario marxista-leninista: il compagno Mao, ove fu proprio lui a darne inizio alla rivoluzione culturale in quanto la lotta di classe continua; se; perché la lotta di classe non finisce con la presa del potere.

In Europa si scoprirono molte cose per riflesso della rivoluzione culturale cinese. A iniziare dalle scuole per finire nelle fabbriche. In Francia, esplodono le contraddizioni e a maggio tutto resta fermo: scuole e fabbriche e uffici restano chiusi, per un mese non si lavora. Come una cassa di risonanza tutta l'Europa operaia e studentesca si muove e l'Italia non è meno, per più diritti sindacali, contro lo sfruttamento selvaggio in fabbrica, le di-

scriminazioni, per un mondo del lavoro "civile" nella scuola gli studenti si battevano per una democrazia contro la selezione e il voto. Fu la continuazione della lotta di classe contro la tracotanza del padrone che si nascondeva nel sistema "democratico" borghese; che dopo la sconfitta della dittatura fascista, continuò la sua arroganza sotto la maschera "democratica" e pluralistica "Dolce chimera per gli opportunisti di ogni estrazione sociale e politica". Si dice anche che ci siamo dimenticati del passato, e che oggi malgrado tutto siamo ancora bene. Questo è il segno della rassegnazione. Cioè, quello che hanno sempre voluto la classe dominante e padronale di ogni epoca, benedetta dall'acqua santa della chiesa cattolica. Con le lotte del '69, i cosiddetti scioperi selvaggi; scioperi a singhiozzi blocco dei cancelli, e gli scioperi articolati, i cortei interni per fare uscire gli impiegati dagli uffici tutto fu sperimentato. E' stato come un risveglio, una presa di "coscienza", il semplice lavoratore, colui che non si era mai interessato di politica diceva la

segue a pag. 5

BERTONE, DIREZIONE AZIENDALE UNI - FORMATA ALLE DIRETTIVE CONFINDUSTRIALI

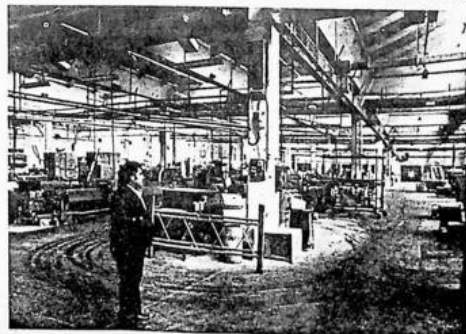
La situazione che gli operai della Bertone stanno ora vivendo non è altro che l'inevitabile conseguenza delle scelte che le segreterie sindacali nazionali hanno compiuto in modo apertamente sfasciato a partire dall'accordo del 22 gennaio '83 e confermate con altrettanta arroganza con la sigla del contratto dei metalmeccanici nel settembre '83. Queste due scadenze hanno significato per le burocrazie sindacali la rimessa in discussione di una serie di fondamentali conquiste che la classe operaia italiana ha faticosamente acquisito in anni di dure lotte che vanno dalla gestione dell'ufficio di collocamento ai principi di egualitarismo. Ma tra tutti gli arretramenti compiuti dal sindacato nazionale quello che più è avvertito in questo momento alla Bertone è la clausola dell'accordo del 22 gen-

naio che impone il blocco delle vertenze aziendali per 18 mesi.

In una situazione in cui erano passati ormai parecchi mesi dalla scadenza del precedente contratto nazionale e di fronte ad un progressivo deteriorarsi del potere d'acquisto dei salari i Consigli di Fabbrica di numerose aziende, come anche quello della Bertone, si rivedevano conto della necessità di richieste di aumenti salariali per recuperare un po' del molto terreno perso ma le scelte portate avanti dalle segreterie sindacali hanno avuto il semplice effetto di provocare un clima di incertezza della base, di disorientamento che ha fatto in sostanza ritardare l'avvio di vertenze interne in attesa che si chiudesse il contratto nazionale.

Specificamente alla Bertone, avendo come riferimento un clima

segue a pag. 6



CASSINTEGRATI FIAT: COMBINARE INSIEME RICORSI E LOTTE DI PIAZZA

Tre anni di lavoro incessante per il Comitato di Lotta degli operai Fiat in cig, solo il tradimento sindacale nega il rientro in fabbrica.

storo dell'auto, perché intuivano che da quella battaglia dipendeva non solo il destino dei dipendenti Fiat ma quello dell'intera classe operaia italiana.

Sono stati 35 giorni di lotta che hanno fatto, ancora una volta, dell'operaio Fiat la punta di diamante della classe operaia italiana. "Dobbiamo vincere, bisogna resistere un minuto più del padrone". Queste e simili parole d'ordine erano sulla bocca degli operai che bloccavano i diversi stabilimenti della Fiat. Ma se questa era la volontà dei lavoratori opposta era quella dei sindacalisti e dei dirigenti del pci. Infatti è stato soltanto grazie al collaborazionismo di questi personaggi che la battaglia non l'abbiamo vinta noi ma la Fiat. Le segreterie sindacali firmano l'accordo con la Fiat e il governo e ce lo impongono per forza; i dirigenti della bontà dell'accordo. Questi distribuiscono volantini dove si diceva: "la Fiat è stata sconfitta, ha dovuto ritirare la minaccia dei licenziamenti".

La Fiat aveva minacciato il licenziamento di 14 mila lavoratori, ma quello che voleva era il riconoscimento di crisi aziendale in modo da poter ricorrere alla cassa integrazione e ottenere dallo stato i finanziamenti pubblici. In tre anni sono usciti dalla Fiat non 14 mila lavoratori bensì 40 mila.

Con la sconfitta subita dopo i 35 giorni di lotta la classe operaia torinese è finita non solo in una situazione di assoluto riflusso, ma nel perdere la fiducia persino in se stessa.

Ma come è stato possibile che i sindacati, e i revisionisti d'accordo con la Fiat hanno potuto far subire alla classe operaia torinese l'attacco più duro del dopo guerra a oggi? Innanzi tutto perché durante i famosi 35 giorni di lotta, è mancata una vera organizzazione di classe capace di imporsi e battere il collaborazionismo dei sindacati e del pci. Di questo la responsabilità ricade SOPRATTUTTO su quegli operai che si ritenevano "avanguardie" della classe, ma che in realtà si sono rivelati degli autentici codardi. Quello che serviva in quel momento era sia l'organizzazione politica marxista-leninista, sia un organismo di massa tipo il Comitato di Lotta. La nostra Organizzazione, ne vivo della lotta ha lanciato la parola d'ordine della costruzione di un comitato di lotta che coordinasse l'azione degli operai dei diversi stabilimenti, ma i lavoratori non la raccolsero e in seguito se ne pagarono le conseguenze. Anche di fronte al rifiuto dei lavoratori di aderire alla nostra proposta non ci siamo tirati da parte o lanciato accuse contro i lavoratori; abbiamo lavorato con ancora più tenacia insieme a essi, perché eravamo fermamente convinti che in seguito i fatti ci avrebbero dato ragione.

LA SITUAZIONE DOPO LA FIRMA DELL'ACCORDO

La maggioranza dei lavoratori presenti alle assemblee vota contro l'accordo che sanciva la cacciata di ben 23 mila lavoratori dalla fabbrica, ma l'accordo ci viene imposto lo stesso.

Dopo questa decisione, senza precedenti per la sua proporzione, la situazione a Torino entra in un vero e proprio sfacelo: il padrone ha cacciato dalla fabbrica tutti gli elementi attivi e i compagni, il terrorismo padronale comincia immediatamente a farsi sentire nelle officine, la cassa integrazione svolge in pieno il suo compito di ammortizzatore sociale, la rassegnazione e il senso della sconfitta è penetrato

nei cassintegrati. I lavoratori non credevano più in niente e in nessuno, e bene inteso non i qualunque come si potrebbe supporre, ma quei cassintegrati che quando erano in fabbrica lavoravano senza tanti complimenti contro la politica padronale. Per chi come noi ha dovuto fare i conti con una situazione del genere si trattava di decidere se rinchiodarsi in se stessi a "studiare" i processi di ristrutturazione e la crisi attuale, oppure trovare delle forme adeguate di intervento che ci permettessero oltre allo studio di stabilire un rapporto con i cassintegrati e nello stesso tempo dare a loro la possibilità di riprendersi dallo shock subito dopo i 35 giorni. La nostra organizzazione ha ritenuto la seconda scelta quella corretta, mentre ha visto nella posizione di quei compagni che si sono ritirati per "studiare" una posizione — non ce ne vogliamo se siamo franchi — opportunista dietro la quale si sono nascosti perché hanno avuto paura di fare i conti con la realtà che in quel momento esisteva a Torino, che non coincideva con quella che c'era nella loro testa.

Noi siamo dei marxisti e dei leninisti e come tali sappiamo che solo nella misura in cui si applica la dialettica, cioè si studia concretamente la situazione, si è in grado di risolvere i problemi reali. E' stato proprio partendo dalla situazione concreta che ci siamo trovati di fronte, che alla fine del 1980 decidemmo di lanciare la parola d'ordine della costruzione di un Comitato di Lotta degli operai Fiat in cig, e con questo presentare delle vertenze legali contro la Fiat.

PERCHE' LE CAUSE CONTRO LA FIAT E I SINDACATI

In questo abbozzo di bilancio vogliamo anche ricordare che la prima causa contro la Fiat è stata fatta da quattro compagni, i quali sono ricorsi al pretore perché la situazione torinese non offriva altra alternativa.

La nostra organizzazione ha messo a disposizione dei cassintegrati Fiat tutto quello che ha potuto: il locale, macchine da stampa e da scrivere, Andare Controcorrente, ecc. Ha appoggiato il Comitato di Lotta nelle sue battaglie, e nello stesso tempo mantenendo costantemente sul chi va là. I nostri compagni presenti nel Comitato hanno sempre sottolineato che la battaglia contro la Fiat e la cassa integrazione in generale non si vince con le cause, ma che queste devono essere un mezzo per sviluppare la coscienza di classe dei cassintegrati e dimostrare loro che nella società borghese non esiste una giustizia al di sopra delle parti, ma è al servizio della borghesia che ha il potere in mano. Infatti ad ogni causa respinta dal giudice è seguito un approfondito dibattito durante il quale si è sistematicamente esaminato il ruolo che svolgono i giudici a diversi livelli. Sono stati organizzati e lo sono tutt'ora, gruppi di studio del marxismo-leninismo insieme a quei cassintegrati che sentono il bisogno di una maggiore conoscenza della teoria marxista-leninista e della storia del movimento operaio. Si sono fatti grossi passi avanti rispetto a tre anni fa quando il Comitato non contava che pochi aderenti. Oggi è un dato incontestabile il fatto che il Comitato di Lotta rappresenta a Torino un punto di riferimento ben preciso; è l'unico organismo che organizza i cassintegrati al di fuori del sindacato, che sta conducendo da tre anni una dura lotta contro la Fiat e le segreterie sindacali. Pur dovendo lottare contro nemici apparentemente molto forti è riuscito, di fatto, a vincere diverse battaglie in primo luogo quella di ingrossare

le sue file in una situazione come quella torinese. Anche come organizzazione riteniamo corretta la tattica usata dal Comitato di Lotta nel presentare gli stessi ricorsi in magistratura. Ad esempio erano state raccolte circa 900 deleghe e bisognava decidere se presentarle tutte insieme oppure a gruppi: nel comitato vi erano due posizioni. Una diceva che si dovevano depositare tutte insieme perché così ne veniva fuori un processo di massa; l'altra invece sosteneva che politicamente era più opportuno presentarle a gruppi. Questa impostazione ha prevalso e si è rivelata nei fatti la più corretta. Infatti presentando i ricorsi in modo scaglionato si è evitato che la magistratura e la Fiat in un colpo solo liquidassero l'intervento del Comitato. Inoltre, come si è detto prima tutte le cause sono state usate per approfondire il dibattito all'interno del Comitato sia rispetto al ruolo della cosiddetta democrazia in Italia che alla stessa collaborazione tra la Fiat e il sindacato: la difesa della Fiat ha sempre sostenuto che gli accordi hanno sempre trovato la piena approvazione delle segreterie sindacali. Quindi le cause diventavano ogni volta nuovi

momenti di smascheramento del collaborazionismo sindacale.

La stessa causa dei 62 vinta dal Comitato di Lotta rappresenta un momento molto importante della lotta che stanno conducendo non solo i cassintegrati che sono organizzati nel comitato.

Il comitato era riuscito ad ottenere una sentenza dove si diceva che: "la Fiat era tenuta al rispetto degli accordi e quindi al rientro in fabbrica entro il 30 giugno '83 per tutti i lavoratori ancora in cassa integrazione". Se questo non è avvenuto è stato solo perché il sindacato ha firmato un nuovo accordo con la Fiat dove viene sancito il definitivo licenziamento di 11 mila cassintegrati. Anche quest'altra occasione è stata utilizzata dal Comitato di Lotta e dalla nostra organizzazione per smascherare ancora di più le segreterie sindacali e la ristrutturazione che porta avanti la Fiat.

QUALE CONCLUSIONE TRARRE?

La conclusione che bisogna trarre dal lavoro svolto dal Comitato in questi tre anni è che bisogna

accelerare i tempi per la costruzione di un'organizzazione sindacale di classe. Che non bisogna avere paura di affrontare la realtà così com'è: che non bisogna confondere l'economicismo con il tatticismo, che bisogna vedere nel sindacato attuale un'organizzazione al totale servizio del padronato. Ma soprattutto va sottolineato il fatto che se il Comitato di lotta ha potuto crescere è stato soltanto perché ha avuto una guida politica marxista-leninista. Senza questa guida esso sarebbe finito sicuramente dopo alcuni mesi di vita, oppure si sarebbe trasformato in un organismo democratico e avrebbe fatto del ricorso al giudice e della fiducia nella giustizia borghese il suo unico obiettivo, così come di solito fa D.P.

L'esperienza del Comitato di Lotta ci insegna che bisogna seguire l'esempio di quei compagni che ci hanno chiesto di aderire e rafforzare la nostra Organizzazione.

Come OCP pensiamo che oggi il Comitato di Lotta deve andare oltre il lavoro svolto sino a ora, e cercare di collegare l'azione legale con la protesta di piazza. Ci riflettano bene i compagni e i cassintegrati su questa necessità.



Assemblea organizzata dal Comitato di Lotta degli operai Fiat in cassa integrazione

Mentre stiamo per uscire con Andare Controcorrente apprendiamo dello sviluppo, o della conclusione, che ha avuto la lotta che gli operai della Talbot (fabbrica associata alla Peugeot) stanno conducendo da parecchio tempo contro la ristrutturazione.

Questa ristrutturazione si basa, oltre che sull'inserimento di nuove macchine, sul licenziamento di 1905 operai. Gli operai licenziati sono tutti emigrati.

Contro questi licenziamenti gli operai sono scesi in sciopero, poiché non possono contare che sul salario che ottengono attraverso questo posto di lavoro.

Per ragioni di spazio non possiamo entrare più nel merito della vicenda e per tanto ci limitiamo a sottolineare quanto segue:

- 1) La ristrutturazione capitalistica e l'attacco che ne consegue contro la classe operaia un fenomeno internazionale che non conosce confini;
- 2) Anche alla Talbot è stato dimostrato che i sindacati hanno completamente tradito gli interessi degli operai, facendo propri fino in fondo gli interessi dei capitalisti. E' significativo che anche i sindacati italiani abbiano assunto una posizione ambigua rispetto alle lotte che ci sono state alla Talbot; questo a dimostrazione che se si dovesse verificare in Italia un caso come quello della Talbot gli operai si troverebbero isolati e traditi.
- 3) Abbiamo avuto l'ennesima conferma che in qualsiasi paese in cui vi sia un sistema capitalista non ci potrà mai essere, da parte di governi "socialisti", la difesa degli interessi della classe operaia. Infatti Mitterand di fronte al problema degli operai Talbot non ha esitato un attimo a firmare prima il licenziamento, poi di fronte alla richiesta della Cgt (Cgil francese) di fare intervenire la polizia ha prontamente concesso l'autorizzazione.

RISPOSTA AI COMPAGNI DI TARANTO

Nello scorso numero di Andare Controcorrente ci eravamo riservati di rispondere ad una dichiarazione dei compagni di Taranto di AGIT-PROP, apparsa sul loro giornale di ottobre/novembre '83, in risposta ad una lettera di un compagno, dove attaccano e criticano la nostra linea politica. Innanzitutto vogliamo puntualizzare che il metodo da loro usato per affrontare le divergenze esistenti fra noi non è un metodo marxista-leninista, perché tra organizzazioni comuniste, prima si fanno degli incontri bilaterali, in cui si dibattono anche le questioni dove esistono le divergenze, e solamente quando esse diventano insanabili e antagoniste si rendono pubbliche. Questo perché è fondamentale per i marxisti-leninisti cercare l'unità, invece di dare degli strumenti in mano ai nemici comuni da usare contro di noi. Nei pochi incontri che abbiamo avuto sono emerse delle divergenze ideologiche di linea politica su alcune questioni, però poiché riteniamo importante l'unità dei comunisti, non abbiamo utilizzato il nostro giornale come strumento per attacchi contro di loro, né tantomeno aperto un dibattito pubblico, e non era nostra intenzione iniziarlo. Ma poiché essi per primi ci hanno apertamente attaccato non ci resta altra alternativa che rispondere adeguatamente e pubblicamente.

Dopo la questione di metodo vediamo in cosa consiste l'attacco mosso contro l'Organizzazione Comunista Proletaria (m-l), dai compagni di AGIT-PROP. Essi ci accusano: 1) "di economicismo nel concentrare l'impegno nella lotta sindacale" e di "non dare un reale impegno militante nella lotta contro la repressione e la guerra imperialista"; 2) tacciano i cassintegrati che hanno aderito al Comitato di lotta di "cretinismo giuridico"; 3) essi scrivono che "Andare Controcorrente manca di iniziative teorico-pratiche per la costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria".

Riguardo al primo punto essi dimostrano in quest'accusa di non aver ben analizzato la situazione attuale, dove esiste un riflusso del movimento operaio a tutti i livelli e per chi vuole contrastare concretamente i piani del capitalismo occorre partire dalla realtà concreta. Bisogna sapere usare tutte le contraddizioni che la democrazia borghese offre, (non entro nel merito del Comitato di lotta dei cassintegrati FIAT, e rimando i compagni all'articolo su questo numero di bilancio e di analisi del comitato stesso). Soprattutto dimostrano di non aver capito nulla degli insegnamenti di Lenin e di Mao rispetto alla linea di massa. Non è a caso che Lenin per primo ha affrontato in teoria e in pratica il discorso sulla linea di massa, partendo dalla necessità che per primo la classe operaia e gli sfruttati si organizzino per difende-

re i loro interessi immediati, successivamente trasformino queste lotte in una lotta politica generale contro lo stato borghese, ed infine la trasformazione di questa lotta politica in lotta rivoluzionaria per lo abbattimento dello stato capitalista e l'instaurazione della dittatura del proletariato. In tutto questo lavoro il compito principale ce l'hanno i marxisti-leninisti organizzati in partito attraverso il quale si pongono alla testa della classe operaia e delle masse popolari, per poter così realizzare l'obiettivo della rivoluzione socialista. I compagni di Taranto farebbero bene ad andare a rileggersi gli articoli di Lenin: "Sciopero economico, sciopero politico, sciopero rivoluzionario". Vorremo ricordare a questi compagni che secondo il marxismo-leninismo, teoria nella quale noi crediamo fermamente, l'economicismo è quella "teoria" che fa della lotta economica l'obiettivo strategico, cadendo in questo modo nel riformismo borghese.

Sottolineiamo che la lotta contro la cassa integrazione, anche se condotta attraverso delle vertenze giuridiche è una lotta altamente politica, in quanto attacca l'intero progetto di ristrutturazione capitalistica. Quindi snuare l'importanza che ha nel momento attuale questa lotta, significa non capire la contraddizione principale che oggi attraversiamo, lo dimostra il fatto che tutti quei gruppi che hanno fatto solamente propaganda cosiddetta ultrarivoluzionaria sono miseramente falliti.

In quanto all'accusa di non dare un impegno militante contro la repressione e la guerra imperialista, i compagni di Taranto mostrano come le loro accuse contro di noi sono dettate da solo spirito di rivalità invece che da serietà e analisi politica, poiché abbiamo sempre denunciato su Andare Controcorrente la politica guerrafondaia dei due blocchi guidati dalle due superpotenze USA e URSS, come pure quella della borghesia italiana. Noi siamo marxisti materialisti e come tali nel nostro lavoro pratico partiamo sempre dopo aver analizzato le diverse situazioni. Oggi rispetto al problema della guerra è un dato incontestabile il fatto che non esiste un partito marxista-leninista capace di dirigere il movimento contro la guerra. Di conseguenza spetta ai marxisti-leninisti, anche se non uniti in un'unica organizzazione, affrontare tale questione e cercare di dare una soluzione comune.

Come mai i compagni di AGIT-PROP hanno troncato le discussioni con noi?

Vogliamo ricordare che essi gridano all'unità, ma con l'attacco e le accuse contro la nostra Organizzazione, l'unico obiettivo che si realizza è la divisione.

Sul terzo punto quello della Conferenza organizzativa i compa-

gni di Taranto fanno un errore essenziale sull'analisi per la costruzione del partito rivoluzionario in Italia. Noi non abbiamo raccolto quest'invito perché nella situazione attuale non esistono condizioni concrete per realizzare tale obiettivo. Anche per quanto riguarda questo punto il loro modo di analizzare la situazione italiana, è idealistico e non materialistico! In primo luogo perché non tiene conto della mancanza di un lavoro in comune tra le diverse organizzazioni o gruppi, in secondo luogo perché vede il superamento della crisi attuale attraverso una specie di pateracchio, il quale vede tutti uniti sulla necessità del partito rivoluzionario. In questo modo non si arriva alla costruzione del partito rivoluzionario marxista-leninista, ma ad un partito opportunistico che andrebbe in frantumi di fronte alle prime difficoltà. Il nostro pensiero rispetto all'unità dei marxisti-leninisti in Italia e alla costruzione del partito l'abbiamo espresso ripetutamente su diversi numeri di Andare Contro-

corrente, in particolare segnaliamo: (giugno '79 "Una volta definita la linea politica l'organizzazione è tutto"; giugno '80 "Per la costruzione del partito"; febbraio-marzo '81 "Dove andare").

E' veramente singolare che i compagni di AGIT-PROP tacciano noi di economicismo perché conduciamo una battaglia contro la cassa integrazione mentre loro fanno la scelta parlamentare. Essi parlano dall'analisi che i non votanti sono un'infima minoranza e che il parlamento gode di grande fiducia da parte delle masse, di conseguenza, secondo loro, la necessità di presentarsi con proprie liste in parlamento con lo scopo di smascherarlo. A parte il fatto che il numero dei non votanti è in continuo aumento, questo tipo di analisi della situazione italiana non è nuova, altri prima dei compagni di Taranto hanno percorso questa strada e oggi constatiamo a chi è servita, se al proletariato o alla borghesia. Infatti questi gruppi hanno fatto il centro

delle lotte il Parlamento cadendo inevitabilmente nel riformismo più bieco. Per noi, come più volte è stato scritto sul nostro giornale, la scelta parlamentare non è assolutamente valida, perché oggi il parlamento non è uno strumento di mediazione dove si possono contrastare le scelte borghesi mascherandone la natura impopolare, esso serve invece solamente per dare una parvenza di democrazia ad uno stato che in realtà ha leggi repressive e antipopolari, quindi l'unico scopo della sua esistenza è ingannare le masse.

I compagni di AGIT-PROP accusano il comitato di lotta dei cassintegrati FIAT di "cretinismo giuridico" per aver utilizzato la magistratura, nella lotta contro la CIG, mentre la loro grave scelta parlamentare, che li allontana dal marxismo-leninismo, non è forse "cretinismo parlamentare"?

Ji L. Cinesa

"CRISI" DELLA FIAT E PROSPETTIVE DEI CASSINTEGRATI

La campagna lanciata dal padronato-governo-sindacato sulla necessità di ridurre il costo del lavoro, tutti d'accordo nel ritenere una delle cause principali dell'inflazione, bisogna ammettere che fino ad ora ha dato i suoi risultati che per i padroni sono stati alquanto soddisfacenti.

Infatti, nel panorama di crisi che vede in Italia una diminuzione delle vendite in auto del 5,84% nel periodo gennaio-novembre '83 rispetto allo stesso periodo dell'82, le marche italiane hanno raggiunto una tale competitività sul mercato che le loro quote di penetrazione sono aumentate in termini di percentuale.

Ciò non deve meravigliare, è semplicemente la conseguenza della politica di attacco al potere di acquisto del salario con pesanti tagli sulla contenzenza; è l'effetto pratico della sventata della forza lavoro ai nostri capitalisti ad un prezzo più basso rispetto al costo della forza lavoro che pagano i capitalisti stranieri, produttori di auto, ai relativi operai.

In cifre le vetture italiane nel mese di ottobre di quest'anno hanno registrato una quota del mercato pari al 65% rispetto al 58% dell'ottobre '82. Ciò significa che nel mercato italiano le marche italiane hanno guadagnato un 7% netto in più sui concorrenti stranieri nel giro di un

anno. Per quanto riguarda il Gruppo Fiat nell'ottobre '83 ha venduto 69.700 vetture, occupando da sola una quota del mercato italiano pari al 56% rispetto al 51% dell'ottobre '82 (La Stampa del 12/11/83).

Questo è l'effetto della politica di aumento della produttività che le centrali sindacali vanno strombazzando ai quattro venti per dimostrarsi "responsabili" agli occhi dei capitalisti, e sono ormai anni che sperimenteremo sulla nostra pelle cosa significhi questa responsabilità.

Questa è la "crisi" che sta attraversando il padronato italiano. Questa è la "crisi" in ragione della quale si continua a pianificare e a mettere in pratica ulteriori attacchi ai salari e all'occupazione.

L'ennesimo duro attacco all'occupazione che Fiat e sindacato hanno organizzato ai danni dei cassintegrati è stato l'accordo firmato il 22 ottobre '83; con esso si riconosce lo "stato di crisi", ormai perpetuo, e viene apertamente sostenuta la volontà della Fiat di liberarsi definitivamente di 15.000 cassintegrati. Nonostante che in tutte le assemblee di "consultazione" sullo accordo, sia dei cassintegrati che dei lavoratori in produzione, si sia manifestato il più netto rifiuto dell'accordo stesso, nonostante che lo stesso Coordinamento cassintegrati, allineato nella FLM, abbia steso una

mozione di rifiuto dell'accordo; ebbene, nonostante ciò le segreterie sindacali nazionali intendono imporre, contro la nostra volontà, l'accordo stesso.

La firma dell'accordo del 22 ottobre tra Fiat e Fim è stata la dimostrazione più lampante del futuro che Agnelli insieme a Lama, Carniti e Benvenuto, vogliono riservare ai cassintegrati: licenziamento e disoccupazione. Per noi cassintegrati la situazione che viviamo è tanto più pericolosa in quanto c'è un piano del governo che ci garantisce un avvenire di fame; infatti il ministro "socialista" De Michelis, di concerto col ministro Gorla, ha messo a punto il disegno di legge 665 che è un preciso progetto per scaricare il governo della responsabilità di erogazione della cassa integrazione. In concreto il disegno di legge stabilisce un massimo di due anni di cassa integrazione con salario all'80% dopo di che scatta automaticamente il licenziamento.

A questo punto è superfluo ogni commento alla strategia che di comune accordo portano avanti, sopra le nostre teste, padronato, governo e sindacato. Ciò che è necessario in questo momento è innanzi tutto rendersi conto della gravità della situazione ma non cadere assolutamente in uno stato di sfiducia e rassegnazione, bensì organizzarsi in

segue a pag. 6

ALLA REDAZIONE DI ANDARE CONTROCORRENTE CHIEDO DI PUBBLICARE QUESTA LETTERA MANDATA ALLA REDAZIONE DI AGIT - PROP

In riferimento alla mia lettera pubblicata nel numero di Ottobre-Novembre di AGIT-PROP preciso quanto segue:

- 1) La lettera è antecedente alle ferie
- 2) Essa era una semplice lettera di richiesta di materiale ideologico con alcune considerazioni personali.
- 3) Nella risposta da voi pubblicata manca una cosa molto importante, ossia che in autunno ci doveva essere una riunione qui a Torino tra AGIT-PROP e ANDARE CONTROCORRENTE, come da voi scritti, per discutere sul come cercare di superare i limiti che dividono le due organizzazioni. L'incontro non c'è stato ma è stata invece pubblicata la lettera (a mia insaputa) con la vostra risposta che crea un

vuloto collegamento tra le vostre posizioni e la stessa favorendo in questo modo non l'unità ma la divisione.

Preciso, per amor di verità, che le mie critiche sono state pubblicamente portate all'interno dell'organizzazione Andare Controcorrente e risolte come si fa tra comunisti.

Esprimo a questo punto un forte BIASIMO sulla scorrettezza che è stata fatta con la pubblicazione di usare la mia lettera (non a caso è stata quella che ha avuto da parte vostra maggior commento) per portare un attacco politico ad A.C.

Nella parte finale della lettera vi facevo un augurio che tutti i marxisti-leninisti sentono in cuor loro ossia che in Italia vi sia un unico giornale per tutti i comunisti; ma se AGIT-PROP adotta questi metodi nei contatti con le altre orga-

nizzazioni mi vengono seri dubbi che possa essere lui a dirigere questo processo.

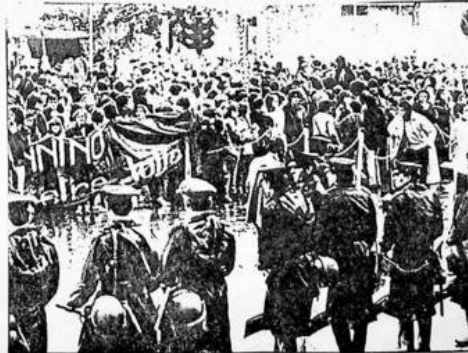
IL COMPAGNO DI TORINO

N.B. VI CHIEDO DI PUBBLICARE QUESTA LETTERA.

In merito alla risposta data nel n. 4 di Novembre su ANDARE CONTROCORRENTE alla lettera ho solo tre considerazioni da fare:

- 1) Quando è stata mandata quella lettera io mi consideravo ancora dell'organizzazione
- 2) Dopo la chiarificazione avvenuta in Settembre tra me e voi le nostre posizioni sono state chiarite.
- 3) Non è con gli attacchi personali che si risolvono le contraddizioni.

saluti senza virgolette F.D.



CONQUISTE E RIFLUSSO DELLA LOTTA DI CLASSE

Sconfiggiamo la rassegnazione e organizziamoci in modo indipendente.

su con franchezza per battere la tracotanza del padronato. Si aveva preso il gusto della lotta di classe; era una lotta che pagava, che dava soddisfazione.

Tutto questo veniva sentito da ogni singolo operaio come un'esigenza di rivincita contro l'oppressione padronale e il tradimento dei sindacati e del p.c.i. Con quelle lotte la classe operaia chiedeva un salario equo al costo della vita, la riduzione dei tempi produttivi, più tempo per i bisogni fisiologici, un ambiente sano e conforme alle stesse norme antinfortunistiche si chiedeva aumenti salariali uguali per tutti e senza discriminazioni.

Già allora le segreterie sindacali erano vendute e asservite al padronato. Esse si sono gettate a capo fitto in quelle lotte affermando che bisognava battersi per "una maggiore libertà sindacale, per più partecipazione democratica" di tutte le maestranze del rapporto produttivo, per il controllo sia della produzione che dei metodi produttivi; e infine per "tenere" sotto controllo non solo il singolo padrone ma tutto il padronato". In realtà quello che volevano i bonzi sindacali era una maggiore festa di potere per se stessi, e nello stesso tempo sottomettere la classe operaia ai disegni della borghesia italiana. Si preparavano già allora a portare avanti la politica dei sacrifici.

Le segreterie sindacali sono state costrette a scendere in campo dalle lotte autonome che gli operai portavano avanti in quel periodo. Se esse, come si suol dire hanno cercato di calcolare la tigre, è stato solo per poter meglio controllare quelle lotte e indirizzarle sull'obiettivo che voleva il padrone, e nello stesso tempo battere gli organismi indipendenti che gli operai si davano: Comitati di Lotta, CUB, Assemblee autonome ecc.

E' proprio per sconfiggere questi organismi che vengono fuori con la trovata che per controllare il padronato bisogna darsi un nuovo organismo (il CdF) poiché — essi dicevano — la vecchia struttura sindacale aziendale (la commissione interna) era superata e decrepita. Occorreva quindi, sostituirla con una nuova struttura: un consiglio di fabbrica, bene inteso, non alla vecchia maniera gramsciana. Con questi consigli, dicevano, aumenterà il potere sindacale in fabbrica, potremo contare di più, un consiglio di fabbrica capace di guidare le lotte per nuove conquiste e al tempo stesso mantenere quelle già ottenute. Queste non erano altro che balie che i sindacalisti raccontavano agli operai per ingannarli. La dimostrazione sta nel fatto che quando il sindacato ha preso il controllo delle lotte il padronato si è ripreso tutto quello che avevamo ottenuto con le lotte autonome. Inoltre con il passare degli anni, i dirigenti sindacali si mascheravano sempre di più e dicevano apertamente che bisogna fare sacrifici e ridare quello che abbiamo ottenuto in passato.

L'aumento salariale ottenuto con le lotte, anche successive, non è mai stato adeguato all'aumento del costo della vita. I prezzi delle merci appaiono come tanti cavalli imbizzarriti; la contingenza, unico strumento di puntello della busta paga, andava sempre più in basso perdendo il suo valore reale anche se quello nominale tendeva sempre a "salire".

Per quanto riguarda la questione dei ritmi l'inganno dei sindacalisti superava ogni limite. Essi affermavano "che la riduzione dei tempi produttivi deve servirci per ottenere non tanto la quantità ma la qualità nel lavoro. Avendo un ritmo più lento l'operaio ha più tempo per controllare il lavoro che fa, e quindi condurlo con diligenza. Se il pa-

drone — essi dicevano — vuole quantità e qualità non ha che da fare nuove assunzioni". Con tutto questo ragionamento apparentemente "corretto" le segreterie sindacali si preoccupavano non della condizione operaia ma della qualità del lavoro; come se i padroni della fabbrica fossero gli operai. Essi sapevano benissimo che in seguito il padrone avrebbe voluto sia la qualità che la quantità. Oggi questo lo constatiamo in tutte le fabbriche: dalla Fiat, all'Alfa Romeo, così come nelle medie e piccole fabbriche. Per esempio alla Fiat di Cassino e in altri stabilimenti esistono dei "Circuiti di qualità", dove gli operai devono dare sia la qualità del lavoro che la quantità. Se un pezzo non va bene lo devono rifare a loro spese (gli viene ridotto il premio di produzione). Era semplicemente a questo che miravano i sindacalisti con i loro discorsi sulla qualità.

Nella lotta contro gli aumenti di merito discriminanti e contro l'ingiustizia delle categorie si sono ottenuti i livelli e quindi l'inquadramento unico. Questo non è stata solo una "mazzata" ai padroni, ma anche ai capi che iniziano a "perdere" prestigio e autorità. Questo e altre conquiste facevano capire alla classe operaia che se si lotta alla fine si vince. Mai come negli anni '70 si videro scioperi unitari e sempre al cento per cento. La riuscita degli scioperi appariva come un sogno: non c'era più bisogno di andare negli uffici a tirar fuori gli impiegati; questi, anche se non tutti partecipavano agli scioperi e ai cortei. Anche questa esperienza è stata significativa. Mentre i lavoratori volevano lottare per cambiare la situazione, le direzioni sindacali con la scusa di combattere il terrorismo, incanalano la volontà di lotta della classe operaia per combattere le azioni di natura terroristica, e appoggiare la politica di repressione che lo stato andava applicando. Le segreterie sindacali insieme ai dirigenti del p.c.i. e di tutti gli altri partiti sono stati quelli che hanno chiesto le carceri e le leggi speciali. Senza dire che in una società borghese queste misure vengono sperimentate sui terroristi ma servono per combattere la classe operaia. Per giustificare la loro politica, di collaborazione col padrone i dirigenti sindacali, si servono delle azioni condotte dai gruppi terroristici e in fabbrica cominciano a tacitare tutti quelli che non erano d'accordo con loro, di essere dei terroristi o dei fascisti.

Si arriva così al 1976 quando i dirigenti sindacali pur di appoggiare la politica del padrone si dichiarano d'accordo al congelamento dei 103 punti di contingenza. Tutti i galoppini del sindacato e quelli del p.c.i. si gettano a capo fitto nel tentativo di convincere la maggioranza operaia ad accettare il congelamento dei 103 punti di contingenza; in quanto questo serviva a fare altre fabbriche e allo sviluppo dell'occupazione.

I fatti ci hanno dimostrato che né il congelamento dei 103 punti di contingenza, né la politica del nuovo modello di sviluppo hanno portato a risolvere la piaga della disoccupazione. Al contrario, man mano che passava il tempo, il padronato sferrava contro gli operai colpi sempre più duri.

Subito dopo le ferie del 1980 la Fiat minaccia il licenziamento di 14 mila lavoratori esuberanti, che poi diventeranno 23 mila collocati in cassa integrazione.

Cosa ha voluto dimostrare con questo la Fiat alla classe operaia, alle sue avanguardie, e a tutto il movimento operaio e democratico del Paese? Che essa è forte. Non tanto quanto in se stessa "le lotte operaie degli anni 70 hanno dimostrato che è un gigante d'argilla" ma in quanto è sostenuta dal governo e dal parla-

mento, e che gode l'appoggio insostituibile della Federazione Sindacale "unitaria". Davanti a questa seconda mazzata si viene ad accentuare ancora di più un rifiuto di lotta della classe operaia. Chi ha il lavoro pensa di non perderlo, e sulla sua testa passa serenamente l'aumento dei tempi produttivi. Afflosciandosi dentro di sé, quello spirito critico che le permette di capire il mondo del lavoro: il padrone, l'ambiente e quel senso di contare di più in fabbrica.

Mentre si era ancora entusiasti ed euforici delle conquiste, ottinate la Federazione Sindacale inizia a costruire pian piano quel nido di represso e di sconfitta della classe operaia mettendo in scena lo spauracchio: la rottura unitaria sindacale per far passare in pieno il collaborazionismo. Mentre nel campo politico e parlamentare il P.C.I. mette in pratica il compromesso storico, non solo quando entra a far parte del governo, anche dopo non muove dito lasciando passare tutto ai danni delle masse lavoratrici; e tutto quello che i lavoratori avevano ottenuto con la lotta, il

padrone senza fatica se lo riprende, grazie alla collaborazione sindacale e della cosiddetta sinistra storica. Mentre il movimento operaio accresceva la coscienza democratica di classe; venne soggiogato dal suo sindacato e dai partiti della sinistra storica, rimanendo in balia di se stesso. Quindi se guardiamo al futuro non abbiamo chiesto troppo. La classe padronale e monopolista e tutta la feccia reazionaria e antioperaia dovevano riprendersi quello che gli operai avevano conquistato, stroncare questo inizio di risveglio, farlo proprio nella lotta. A quei lavoratori che dicono che abbiamo chiesto troppo bisogna chiedere se gli sta bene tutto quello che i padroni si sono ripresi, se non gli sta bene allora non abbiamo chiesto troppo. A quei compagni che si autoaccusano dicendo "non abbiamo saputo gestire le conquiste" diciamo che nei consigli di fabbrica la maggioranza di tutti i consigli era dicono rappresentata da delegati tesseraati al P.C.I., che formavano un tutt'uno con i resti dei delegati fedelissimi alle centrali sindacali.

La classe operaia non può che meditare, in questi anni di riflusso della lotta, che non può mai gestire le sue conquiste, se si fa dirigere dai collaborazionisti e pluralisti. A quell'operaio che dice che ci siamo dimenticati del passato e che ancora "oggi stiamo bene". Rispondiamo che la rassegnazione è uno dei tanti nemici dell'operaio, dello sfruttato, e che fa male a tutto il proletariato, in quanto la rassegnazione è sinonimo di cristianesimo. Infatti, da parte loro tu operaio devi sapere qual'è il tuo stato e con spirito di rassegnazione devi sopportare la croce dello sfruttamento che il capitalista opera su di te. Per loro, tu sei il cristo vivente. Se ti ribelli non sei più il cristo, ma un rivoluzionario; e come tale vuoi goderti il frutto del tuo lavoro, impedendo al padrone e al prete di godersi il paradiso terrestre, che nulla producono e che tutto usurpano.

Corrispondenza di un compagno operaio



USA E URSS SI PREPARANO A RIPRENDERE LE TRATTATIVE DI GINEVRA

Mentre parlano di pace e disarmo si armano con mezzi sempre più sofisticati e micidiali.

Se oggi le due superpotenze sono arrivate al blocco delle trattative di Ginevra significa che le loro contraddizioni sono insanabili e si possono risolvere soltanto con uno scontro diretto che loro cercano volutamente, accelerando questo processo a tutti i livelli. In questo contesto chiunquè continui a vedere nelle trattative il mezzo per risolvere la questione lo fa solo per ingannare le masse e distoglierle dalla loro lotta contro la reazione e l'imperialismo mondiale.

D'altro canto con la rottura delle trattative di Ginevra, una superpotenza cerca di scaricare sull'altra il fallimento delle stesse trattative. In questo modo vogliono preparare l'opinione pubblica all'eventualità non più remota di un conflitto anche in Europa, mettendosi ciascuno blocco sulla difensiva; anche questo atteggiamento ha come scopo quello di ingannare le masse popo-

lari facendo leva sul patriottismo e facendo credere che la paura dei missili avversari si vince installazione dei propri.

Le masse popolari e in particolare il proletariato devono farsi carico di smascherare e sconfiggere questi progetti che l'imperialismo e il socialimperialismo impongono. Bisogna individuare le due superpotenze USA e URSS come i maggiori artefici della preparazione alla guerra per la ripartizione del mondo, poiché quando Regan e Andropov, e i loro lacché, parlano di difesa nazionale e di libertà lo fanno demagogicamente, perché l'unica libertà che vogliono difendere è quella di poter continuare nella corsa al profitto e all'egemonia.

Anche gli altri paesi capitalisti europei che hanno accettato l'installazione dei missili nel proprio territorio, hanno interesse anch'es-

si ad un posto al sole; infatti cercano una loro collocazione imperialistica sul mercato mondiale, dove intervengono sempre più militarmente che li pone in competizione con le stesse superpotenze, ma essendo le loro forze minori si accontentano anche di piccole fette della torta.

Il compito principale dei marxisti-leninisti e della classe operaia è quello di organizzare dei movimenti di massa ed intervenire laddove esistono ponendosi alla loro testa come unica forza che si pone il compito di distruggere le stesse forze politiche ed economiche che generano le guerre per far crescere la coscienza di tutte le masse sfruttate e che si propone la costruzione di un altro sistema di vita nel quale non esistono né crisi commerciali, né competizioni fra Stati, né guerre.

(di L. C.)

segue da pag. 2 - BERTONE: DIREZIONE AZIENDALE UNIFORMATA ALLE DIRETTIVE CONFINDUSTRIALI

di relazioni sindacali non conflittuale con l'azienda, essendo riusciti a concludere la vertenza interna dell'81 senza un ora di sciopero, si è preferito fino al mese di luglio di quest'anno non promuovere nessuna vertenza affidando sulla possibilità di presentare la piattaforma interna dopo la firma del contratto nazionale; questa aspettativa era sicuramente il frutto di una incomprensione, la portata dell'attacco che congiuntamente padronato e burocrazie sindacali nazionali si accingevano a programmare e mettere in pratica la dimensione di questo attacco appare oggi in modo lampante di fronte alle conseguenze che ci vediamo costretti a subire.

Quali sono queste conseguenze? Per una maggiore comprensione è necessario dare uno sguardo al nostro recente passato.

Dopo la sigla in settembre dell'accordo nazionale, tra il Cdf e la azienda si è pervenuti ad alcuni contatti in cui si ipotizzava da parte dell'azienda la possibilità di accettare le richieste di aumento salariale sul premio annuo (14ma) ma a una condizione ben precisa: che gli aumenti in busta paga fossero legati alla presenza in fabbrica, che quindi nel dare gli aumenti venissero conteggiate, nell'arco dell'anno, alcune forme di assenza che potevano essere oggetto di trattativa, tutto questo senza ulteriori specificazioni. Apparentemente la posizione dell'azienda risultava accomodante in quanto non teneva conto del blocco di 18 mesi delle contrattazioni aziendali ma andava gradualmente a mettere in discussione il principio degli aumenti dei premi annui uguali per tutti, nel caso specifico un aumento di 14ma uguale per tutti.

Che cosa significava questa posizione dell'azienda? Una cosa molto semplice: verificare se anche all'interno della forza lavoro della Bertone era possibile praticare un discorso che a livello nazionale le segreterie sindacali da molto tempo vanno affermando e cioè di dare aumenti retributivi differenziati, verificare quindi se anche alla Bertone era possibile fare tramontare il principio degli aumenti uguali per tutti; verificare fino a che punto era possibile introdurre ulteriori elementi di divisione tra i lavoratori.

In seguito ai primi incontri con l'azienda nel Cdf si erano avviate discussioni sull'opportunità o meno di accettare il terreno degli aumenti legati alla presenza in fabbrica, pervenendo infine alla conclusione che per arrivare a definire un accordo con l'azienda non si sarebbe potuto evitare la clausola della presenza e si erano continuate le discussioni per andare alla ricerca dei limiti da non superare per quanto riguardava i tipi di assenza da conteggiare nell'arco dell'anno. In concreto si era valutato quali potevano essere i periodi di assenza da considerare ritenendo che ad esempio certi periodi brevi di mutua oltre un certo numero fisso durante l'anno potevano conteggiarsi nel decurtare l'aumento di 14ma, questo nel quadro del controllo dell'assenteismo; questa posizione era estremamente pericolosa perché se è vero che l'assenteismo costituisce un problema è altrettanto vero che è un problema dell'azienda, non certo nostro, e che quindi debba essere esclusivamente la azienda a risolverlo eliminando tutti i motivi di disaffezione al lavoro che ci possono essere in fabbrica, e sarebbe semplicemente assurdo immaginare che direzione aziendale e Cdf siano associate per la soluzione di un problema che è solamente aziendale.

I timori che nel Cdf erano avvertiti e che portavano a volere concludere in breve tempo le trattative

erano quelli che l'azienda prima o poi avrebbe unilateralmente introdotto degli elementi di divisione tra i lavoratori concedendo aumenti al merito, e che conseguentemente il Cdf avrebbe dovuto impegnarsi per contrastare, con eventuali iniziative tali aumenti al merito.

Questo è un falso problema perché ogni qualvolta un padrone, allo scopo di dividere l'unità dei lavoratori, introduce differenze salariali a singoli individui, dimostrando quindi di avere soldi da elargire più di quanto pattuito nei contratti, ciò che deve fare il Cdf è certo quello di contrastare questa pratica padronale, ma non certo volendo negare gli aumenti ai singoli lavoratori, bensì impegnandosi a generalizzare al numero più esteso possibile di lavoratori gli stessi aumenti.

Né tantomeno questa pratica padronale potrebbe essere bloccata rendendosi disponibili a introdurre spontaneamente elementi di differenziazione tra i lavoratori, e quindi di divisione, nei contratti integrativi; così facendo si arriva a una sola conclusione che è quella di avallare la logica del padrone e cogestirla con esso.

Gli ultimi avvenimenti in azienda sono stati comunque chiarificatori e illuminanti per tutti in quanto nelle intenzioni di Bertone non era tanto l'obiettivo di rimettere in discussione delle questioni di principio ma portava il suo attacco

co su questioni di sostanza; in pratica le sue ultime richieste prevedevano che nell'arco dell'anno venissero conteggiati tutti i tipi di assenza, dal ricovero in ospedale al periodo di maternità per le donne. Cosa significa questo? Significa la volontà da parte dell'azienda di legare tutte le voci del salario alla presenza in fabbrica penalizzando tutti i lavoratori che, per ragioni non dipendenti dalla loro volontà, sono assenti dalla fabbrica. Significa creare i presupposti per avvicinare le condizioni di lavoro dell'azienda Bertone alle condizioni di massimo sfruttamento degli stabilimenti Fiat dove si è giunti a vedere operai con l'influenza e la febbre sul posto di lavoro. Significa intendere l'eventuale aumento di 14ma come un premio alla presenza e alla produttività.

Di fronte agli ultimi sviluppi della situazione la posizione del Cdf è stata la più corretta e cioè quella di rifiutare le proposte aziendali preferendo attendere una migliore situazione produttiva in cui fare pesare un reale rapporto di forza che oggi manca, data la quantità di cassintegrato che esiste. E' chiaro che, nel frattempo, l'immobilità non è certo la soluzione migliore per uscire dalla critica situazione in cui si trova non solo la classe operaia italiana, questo è possibile solo se si parte dalla convinzione che se i rapporti di forza ora sono

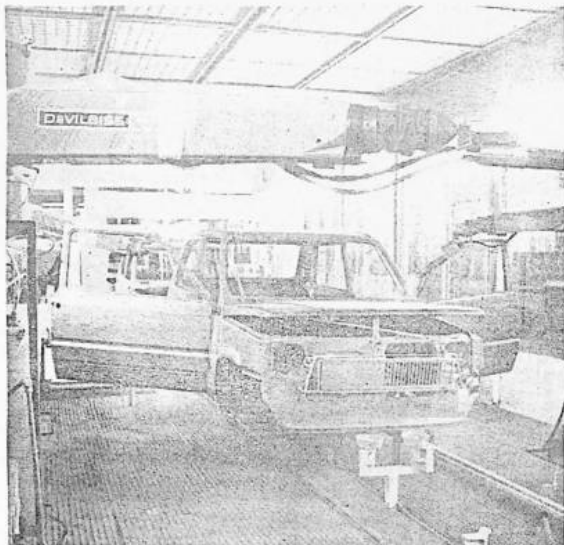
in favore del padronato è solo perché questo può contare in un valido appoggio dei vertici sindacali che hanno rovesciato sulle spalle dei lavoratori italiani la soluzione della crisi dell'economia capitalistica nel nostro paese.

Uno sbocco alla situazione critica del movimento sindacale italiano può essere dato solo a partire dalla denuncia della strategia delle direzioni sindacali e dal rifiuto delle sue linee capitolazioniste che nel giro di poco tempo sono arrivate a mettere in discussione una serie di conquiste che costituivano ormai dei diritti acquisiti dai lavoratori.

Oggi più che mai è necessario fare emergere la volontà della base e affermarla contro il collabazionismo tra padronato e sindacato nazionale, per organizzare momenti di lotta su obiettivi che rispecchino i reali bisogni dei lavoratori. Oggi più che mai è necessario affermare in ogni modo che i vertici sindacali sono in tutto e per tutto venduti agli interessi del padronato e che stanno conducendo la classe operaia verso un baratro.

E' necessario, non appena le condizioni lo renderanno possibile, organizzare momenti di lotta che escano dai limiti stretti imposti dalle segreterie sindacali.

Corrispondenza operaia dalla Bertone (TO)



Le Panda a Termini Imerese sottoposte al nuovo procedimento di verniciatura studiato dall'Iri

“CRISI” DELLA FIAT E PROSPETTIVE DEI CASSINTEGRATI

iniziative per uscire dal culo di sacco in cui ci vogliono chiudere. In questa ottica si inserisce il lavoro che il Comitato di Lotta Operai Fiat in Cig ha messo in piedi e porta avanti da tre anni a questa parte attraverso dei ricorsi nella Pretura del Lavoro contro la messa in cassa integrazione.

La prossima scadenza di questi ricorsi sarà il 23 febbraio, data in cui si terrà nella pretura del lavoro l'udienza per un gruppo di 162 ricorrenti aderenti al Comitato di Lotta. E' inoltre in preparazione un ricorso specifico da presentare in massa, contro l'ultimo accordo del 22 ottobre, dichiarandolo illegittimo

e peggiorativo rispetto a quello dell'ottobre '80, il quale è stato già di per se un accordo bidone; rifiutandolo perché con questo ultimo accordo si è stabilito che per 11.000 dipendenti ci sarà cassintegrazione solo per altri due anni e poi più nulla, cioè disoccupazione e nelle liste delle "agenzie del lavoro".

In merito all'accordo del 22 ottobre la posizione del Comitato di Lotta è la seguente: preso ormai atto che c'è una radicale unità tra sindacato, Fiat e il governo nel volere mettere una pietra sopra 11.000 cassintegrati, si chiede al governo di farsi carico fino in fondo, visto che è una delle parti che ha trattato per arrivare alla firma, di garantire ad ogni cassintegrato, come ad ogni disoccupato, un salario pari a quello che percepisce colui che ha ancora il posto di lavoro.

E' quindi importantissimo e necessario rafforzare l'iniziativa dei ricorsi, estenderla ad un numero

sempre più grande di cassintegrati, per rafforzare la lotta per il diritto al lavoro e al salario completo, senza alcun taglio come invece è adesso e come è inoltre prescritto anche dal disegno di legge 665.

Nel ricorso in massa che verrà presentato ci sarà una esplicita denuncia alle segreterie sindacali le quali si sono arrogate il diritto di firmare un accordo così infamante senza chiedere il mandato a nessun cassintegrato, anzi ignorando anche le proteste e i rifiuti dell'accordo che dalle assemblee sono scaturiti. NO ALLA CIG A ZERO ORE: SE CIG CI DEVE ESSERE CHE SIA DISTRIBUITA IN MISURA UGUALE PER TUTTI ATTRAVERSO LA ROTAZIONE; GARANZIA DEL SALARIO PER CASSINTEGRATI E DISOCCUPATI CHE SIA UGUALE AL SALARIO DI CHI LAVORA.

COMITATO DI LOTTA OPERAI FIAT IN CIG

**PER NON
ESSERE PIU'
INGANNATI
RAFFORZIAMO
IL COMITATO
DI LOTTA**